

RICONOSCIMENTI AL VINITALY DI VERONA

Ecco il «Nero di Troia» portabandiera dei vini pugliesi

MICHELE PIZZILLO

● È l'habitat ideale per i vitigni Nero di Troia e Aglianico, Montepulciano e Bombino, Pampanuto e diverse varietà internazionali ma con il consolidamento del Nero di Troia come porta bandiera dell'enologia del Centro-Nord della Puglia. E, alla kermesse veronese, nel padiglione allestito dalla Regione Puglia, abbiamo avuto la certezza che i viticoltori che esportano il vino "Castel del Monte" un po' in tutto il mondo sono convinti che sia la scelta giusta. Ad aprire le danze sul ruolo di vitigno-principe nelle vigne dell'area di Castel del Monte, è Onofrio Spagnoletti Zeuli già premiato al concorso enologico internazionale organizzato dal Vinitaly, essendo uno dei primi a credere in questo vitigno non replicabile da nessun'altra parte. Al coro si aggiunge Sebastiano de Corato, nipote dell'omonimo viticoltore andriese a cui si deve la nascita e la diffusione del vino che pare ispirato dall'Imperatore Federico, che agli impegni nell'azienda di famiglia, la Rivera di Andria, aggiunge anche la presidenza del Movimento del turismo del vino di Puglia,

che dopo gli eccellenti risultati a livello qualitativi e commerciali dei vini ottenuti dalla vinificazione in purezza delle uve Nero di Troia, presenti nelle vigne presenti nel territorio a Nord di Bari, è convinto che questo è "il vitigno che sintetizza il nostro terroir, avendo già espresso il meglio di se stesso, grazie anche all'impegno che abbiamo messo nella selezione dei migliori cloni che di volta in volta abbiamo trovato nelle nostre antiche vigne". E, poi, vini 100 per 100 Nero di Troia sono una unicità che può offrire solo la Puglia del Nord. Tant'è che de Corato ritiene opportuno che il Consorzio di tutela del vino Castel del Monte "si coordini anche con la Daunia, dove il vitigno è presente e assicura grandi vini per rafforzarne la diffusione del vino. Salvaguardando, comunque, le caratteristiche dei singoli territori dove è presente il Nero di Troia, perché ogni microarea può anche fare la differenza del vino. E, poi, unendoci ai viticoltori della Provincia di Foggia, possiamo creare una forza importante per incrementare l'esportazione la presenza sul mercato nazionale".

Sull'aspetto promozionale-commerciale, specialmente sui mercati esteri, il biscegliese Vincenzo Patruno, presidente di Confcooperative Fedagri di Puglia, è convinto che semplificando le denominazioni in tre macro aree, potrebbe essere più agevole conquistare i mercati esteri perché potrebbe essere più facile ricordare il no-

me del vino. E' un'idea da tenere in considerazione, visto che il successo di molti vini oltre alla qualità, è assicurato anche dalla facilità di memorizzare il nome. Per la Puglia, magari, le micro aree potrebbero essere individuate nei vitigni, aggiunge Patruno.

D'altronde sono tre i vitigni autoctoni pugliesi che sono molto conosciuti anche all'estero: Nero di Troia, Negroamaro e Primitivo (che pare sia "nato" a Castel del Monte) che guardando la carta geografica della Puglia, coprono tutto il territorio regionale e in aree ben definite. Insomma, le idee non mancano. Solo che bisognerebbe veicolarle bene, visto che l'assessore regionale all'agricoltura, Leonardo Di Gioia, è convinto che bisognerà comunicare meglio la Puglia del vino. Il padiglione, a quanto pare, non è stato apprezzato molto dai viticoltori, anche per quella grande immagine esterna di una massa d'uva in parte acerba che non ha nulla a che vedere con la tradizione pugliese. Di Gioia vuole guidare una sorta di rivoluzione perché la Puglia dell'agroalimentare, venga percepita per quello che veramente rappresenta.



Sebastiano De Corato



Vincenzo Patruno

